

V I T A N O S T R A

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,
SUSA, NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F.I.E. E ALLA F.I.S.

SEZIONE DI VERONA

Il III° Campeggio: Falcade Agardino (29-8 - 19-8-1933)

Ma questo Campeggio, si fa o non si fa?

A maggio si assicura, a giugno si nega, ai primi di luglio si ritorna al « si » ma non si sa dove andare perchè la località già da tempo prescelta è stata anch'essa coinvolta nella crisi che pretendeva di rovesciare la Sezione. Si scrive d'urgenza a destra e a sinistra, e finalmente, quando già i nostri fondi di cassa e quasi la cassa stessa sono passati negli Uffici delle RR. PP. e Telegrafi, arriva dai monti un « si » fiacco. Lo afferriamo al volo e via a vedere. Il luogo ci piace: non manca nulla. Il « si » fiacco diventa rimbombante: i giornali parlano: si stampa un programma.

Il primo esiguo scaglione versa di treno in treno tutti i suoi sudari, peccando di invidia nel pensare alle acciughe in barile, e arriva, subito rinforzato dal Gruppo ciclisti che si sono « pappati » olímpicamente duecentosedici chilometri e duemilacento metri di dislivello.

Falcade Alto: un paesino appollaiato su una groppa di monte con le casette che si fan largo a fatica tra il cupo dei boschi. I nostri alacri e simpatici villeggianti si arrestano negli alberghi di Piè

Falcade che si stende nel breve piano e salgono quassù in automobile per la Messa domenicale, o, se osano affrontare la mulattiera, si bardano in modo da far sfiurare Tartarin.

Intorno uno scenario fantastico di picchi: lontano, di là del Cordevole, le pareti giganti del Pelmo e del Civetta sembrano fatte apposta per dar agio di ammirare al tramonto le più infuocate « enrosadire », dinanzi le Pale di S. Martino presentano le eleganti torri del Focobon striate di indimenticabili canaloni ghiacciati. La Marmolada, la padrona di casa, fa sentire la sera l'uzza dei suoi ghiacci, ma bisogna faticare un pochetto per annusare la sua famosa parete: la Regina mantiene l'incognito e affaccia sulla valle sole le svelte Cime d'Auta dalle pareti insidiose che attendono ancora la « direttissima ». Chiudono la valle le nere groppe porfiriche di Cima Bocche, teatro in guerra di lunghi combattimenti i cui ricordi sono come forse in nessun altro luogo vivi. Ne discesero i montagnini carichi di ferro come il prode Anselmo, ma nella notte il duro del pagliericcio avrà fatto ricordare a qualcuno quella cartolina trovata in una baracca sfondata da un obice: « Sto bene: a rivederci presto. — 18 febbraio 1916 ».

Pochi i partecipanti (una ventina) per gli accennati motivi, ma affiatati e disciplinati davvero. Alle gite si partecipava per

lo più tutti e sebbene fossero tali da far crepare non solo d'invidia un cammello, neppure i più corti di gambe o i piùvoluminosi vollero cedere l'onore di portare agli attacchi la fune o le borraccia panciute. Partenza nel cuor della notte e ritorni all'ora della partenza furono di rigore quest'anno, ma eran di largo ristoro ai reduci i lussi inverosimili concessi: pagliericci su cavalletti, luce elettrica in camerata, refettorio con tavoli, panche e tovaglie di carta quasi sempre pulita, cucina eccellente e abbondante..... fino alla capienza.

Per i giorni di riposo avevamo scavato una piscina fra i macigni del gelido Biaia e ci dilettevano giochi sportivi nei quali mostrammo tanta perizia da esser ritenuti degni di combattere con la squadra calcistica locale un memorabile incontro con folla e banda sul campo.

Venti giorni di sole passati in un soffio, tranquilli, ma ricchi di tanti episodietti chi ci faran parlare tutto l'anno: venti giorni vissuti in fraterna unione dalle preghiere del mattino a quelle della sera. Tutti, dirigenti e soci, abbiamo fatto del nostro meglio e, dato che a Verona nessuno ha ancora parlato del campeggio e di noi, vuol dire che proprio non c'era niente da dire.

Il M. Rev. Arciprete di Falcade, il Sig. Podestà e i valligiani tutti hanno cooperato col loro interessamento alla riuruscita del Campeggio: li ringraziamo riconoscenti.

Per ultimo, a coronamento di questa relazione ricordiamo ossequienti S. A. R. il Presidente Onorario della G. M. che a un nostro indirizzo di omaggio si degnava rispondere: *Ringrazio per cortese pensiero rivoltomi da Falcade ed invio alla Giovane Montagna di Verona il mio cordiale saluto.*
» Filiberto di Savoia » Genova.

BERTO.

SEZIONE DI NOVARA

Gita sociale al Pizzo Moriana (m. 2627)

Siam partiti per Carcoforo, in una dozzina la sera di sabato 8 luglio, con tempo variabile e poco promettente. Al mattino di domenica, dopo la S. Messa in parrocchia, e quando un debole raggio di sole già indora il Montevecchio, ci incamminiamo su per la ripida mulattiera di Egua. Poco sopra le Torbe l'abbandoniamo per volgere a sinistra, entro il folto lariceto che ci accompagna fino al Passone (1740). Il debole raggio di sole intanto si è occultato: il cielo si mostra coperto e livido: nuvole pesanti s'affacciano dal Cimonetto, dalla Loccia e dal Tignaga, sfilacciandosi contro le balze nevose finchè il vento le investe e sconvolge convertendole in pioggia. Alla Busacca (2020) è giocoforza cercar un rifugio, e per la finestra ci installiamo in un casolare deserto. Dopo un'ora ritentiamo la prova: sorpassiamo il Ghiaccetto (2123): ci issiamo su per piodesse e magri pascoli ancor abbondantemente coperti di neve: tratto tratto ci infiliamo, come lucertole, entro spaccatura di roccia per ripararci sommariamente dall'acqueruggiola noiosa e insistente, e solo alle undici, quando ormai la vetta è a un tiro di schioppo, molli di pioggia, di neve e di nebbia, facciamo *retrofront*.

Ancora una tappa e un buon fuoco alla Busacca: un'altra fermatina al Passone, entro una lurida stalla, dalla cui porta alziamo gli occhi con aria implorabile al cielo, che continua a mandare sulla terra le troppe lacrime delle sue nubi: un'ultima a Carcoforo, dal *Giuvanet*, per berne un sorso e contargli le nostre sventure; e poi giù per la valle, fino a Varallo, silenziosi e immusoniti, con una *barba*... invece del Pizzo.

L'attività alpinistica della Sezione ha continuato poi nei giorni successivi con lieto successo. Così il 23 luglio ha avuto luogo la gita al Pizzo Pioltone (m. 2610 nel bacino dell'Ossola sopra Bognanco: e nel mese di Agosto si è svolto un riuscito campeggio al Belvedere d'Alagna, sede

l'anno scorso dell'accantonamento della Sezione di Torino. Numerosissime e ardite ascensioni sono state eseguite e su esse ci riserviamo di ritornare in seguito: per ora ci limitiamo a ricordare l'ascensione del 27 agosto.

Trentacinque giovani son partiti sabato da Alagna pel Rosa. Dopo una lunga tappa al Colle d'Olen, tutta intessuta di gentili attenzioni da parte del sig. Guala e di tutto il personale dell'Hotel Stolemborg, salirono a pernottare alla Capanna Grifetti (metri 3647).

Ascoltata la S. Messa sette cordate si sparpagliarono su pel Ghiacciaio del Lys, e alle 9 in punto, favorite da un tempo ideale, conquistarono la vetta coronata dalla Capanna Margherita (m. 4559). Una cordata, capeggiata dal nostro sig. Presidente m.^o Rinaldi, scavalcò la Zumstein e raggiunse la Dufour (m. 4635). Tutti ridiscesero in buon ordine e, senza il minimo inconveniente, la sera di domenica rientravano nelle case loro allegri e soddisfatti.

Per la prima volta ci incontrammo con una sezione sorella, quella di Ivrea. E per la prima volta vedemmo alla prova il gruppo compatto di Borgomanero, che, duce Lovazzano, portò in vetta otto suoi soci.

Per mancanza di spazio rinviemo al prossimo numero le relazioni pervenuteci dalle Sezioni.

LUTTI

Vittorio Sigismondi

E' caduta sui monti questa bella figura di alpinista, questo Consocio nostro tra i più autorevoli ed affezionati, questo milite di Cristo convinto, modesto e generoso, padre esemplare, amico prezioso, indimenticabile. L'angoscia in cui siamo piombati nell'apprendere la trigica notizia, — a tarda sera, il 12 settembre u. s., proveniente da Cortina ove si teneva il Con-

gresso Internazionale di Alpinismo — dura tuttora, e con essa la dolorosa sorpresa ed il rimpianto amarissimo.

Nella affabile semplicità dei modi, nella quasi timidità in cui sembrava celare tutta la sua opera vigorosa e sollecita, Vittorio Sigismondi recava un'anima grande. Noi lo ricordiamo addolorati come alpinista, come Socio vitalizio, ma più ancora come buon cristiano.

La Giovane Montagna la amava per la bontà del suo programma — del quale Lui costituiva certo una delle migliori personificazioni — e per questo ne aiutava le manifestazioni con tutti i mezzi di cui disponeva, non ultimo il prezioso consiglio dettato oltre che da una mente eletta, da un cuore generoso e buono.

Benchè tuttora giovane — e di spirito più ancora che di anni — aveva un pregevole passato alpinistico materiato di non poche prime ascensioni e vie nuove, pagine di nobile alpinismo vissuto per sana palestra dello spirito e del corpo, anche qui senza millanterie, in naturalezza, in semplicità. E sul monte recava l'anima buona che nel quotidiano ritmo di lavoro conosceva le estasi della preghiera, la forza dei sacrifici e dell'azione, gli ardori della carità, le virtù dell'amore familiare.

E la sua figura rimane più tipicamente ricordata così. Ora che l'Alpe lo ha ri-congiunto a Dio torna a noi più evidente il « senso » del suo alpinismo: cammino verso la perfezione.

Una Famiglia numerosa e buona lo piange nello smarrimento del gran vuoto apertosi d'improvviso: ma la rassegnazione fondata nella Fede sa reagire, praticando gli insegnamenti suoi.

La Giovane Montagna auspica questo conforto e segnala il ricordo dell'Amico esemplare alla perenne solidarietà cristiana dei soci.

n. r.

Direttore responsabile, Ing. CARLO POL

S. P. E. (SOCIETÀ' POLIGRAFICA EDITRICE)
Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651 - Torino